

forza armata ormai considerevole, de- tiene la realtà del potere e non è dis- posta a lasciarsela togliere tanto fa- cilmente: più ladra e meno competen- te, più furba e meno scrupolosa della antica, in nome di questo potere di fatto essa si dispone a vendere la Rus- sia agli stranieri.

Mentre il giornale va in mac- china, riceviamo una raccoman- data da Cagli (Pesaro).

È dell'avvocato Agostino Mi- chelini Tocci che porta al nostro giornale, l'adesione del figlio Franco, il valoroso fanciullo ca- duto eroicamente alla testa dei suoi Alpini il 27 ottobre 1918 sul Monte Valderoa, ucciso da una bomba a mano nemica durante l'epico assalto del Battaglione Pieve di Cadore.

L'adesione del caro amico — fulgidissimo esempio di valore la- tino — recitata con nobile pen- siero dal forte Padre, ci com- muove immensamente. Grazie, avv. Michelini Tocci! Da queste colonne, perpetueremo nei cuori degli Alpini la memoria dei no- stri eroi, dei fratelli che non sono più, caduti come il suo Franco, nel purissimo bacio della gloria.

I loro nomi formano la ban- diera che sventoliamo serenamente innanzi alla coorte dei vili, ne- ganti la Patria e la santità di cruenti sacrifici consumati nel suo nome.

I. B.

Il Capitano CARLO ZITTA è morto il giorno 19 del corrente mese nell'ospedale militare di Udine. Un im- provvisa malattia gli ha troncata la vita in pochi giorni, mentre la morte lo aveva risparmiato per oltre tre an- ni di guerra, degnamente combattuta con entusiasmo d'Alpino. Era nato nel 1892 a Cilliano Vercelese, e do- veva laurearsi in giurisprudenza que- st'anno a Torino: il destino gli ha, in- vece, fatto raggiungere l'infermità- tile schiera dei compagni caduti nel- le trincee, ch'egli pure aveva per due volte bagnate con nobilissimo san- gue.

L'8.º Alpini gli ha reso solenni on- ranze funebri, in forma strettamente militare, alle quali parteciparono, ol- tre ai desolati genitori, tutti gli uf- ficiali alpini e larghe rappresentanze dei vari Comandi del Presidio. Gli portarono l'estremo saluto con eleva- te e commosse parole, il Col. Cavar- zerani e il Cap. Stoppato. A tutti — emozionatissimo — rispose ringrazia- do il povero Padre.

Da queste colonne inviamo alla fa- miglia l'espressione del nostro vivo cordoglio, rassicurandola che gli Al- pini non dimenticano mai i loro va- lorosi compagni.

Agli amici, agli abbonati, ad ogni Alpino,

ricordiamo che il nostro giornale, abbisogna dell'aiuto tangibile di tutti. È necessario diffonderlo, far- gli della réclame, affinché la schiera degli abbonati possa moltiplicarsi.

L'abbonamento è l'unica fonte su cui contiamo: la rivendita im- porta poco vantaggio e rappre- senta quasi una passività. Ci oc- corrono quindi degli abbonati, pos- sibilmente sostenitori, perché "L'AL-

pino" possa prendere uno sviluppo degno del suo programma.

Veramente possiamo affermare oggi con sincerità, d'essere lieti del lavoro compiuto: la tiratura va crescendo di numero in numero e tutti i giorni la posta ci rovescia sul tavolo numerose lettere di sol- dati nostri, che ci chiedono consi- gli e schiarimenti, unendo molto spesso le lirette dell'abbonamento: ed è questo che ci sprona a pro- seguire sulla via battuta. Però nell'evenienza del vicino congedo, non vogliamo andarcene con il timore d'aver fondato un giornale morituro, ma con la sicurezza d'a- vergli assicurata una vita lunga e prosperosa. Vorremmo ritornare alle nostre case sapendo d'aver creato un ambiente «all'Alpino».

E per la fede con cui infor- miamo sempre il nostro lavoro, sentiamo di poter chiedere l'aiuto fraterno di tutti gli amici buoni.

Ricordiamo inoltre la necessità di non negarci un'ampia assistenza.

Gli Ufficiali, i sottufficiali ed i soldati, rammentino la nostra pro- messa di glorificare tutte le gesta degli Alpini, senza distinzione al- cuna di Reggimento o di Batta- glione: Non siano avari di avverti- menti e collaborazione.

Le nostre colonne sono aperte a tutti.

Avanti dunque al lavoro!

Non lasciamoci mai sfuggire l'occasione di conoscerci meglio, di stringere maggiormente i vin- coli d'affetto che ci legano gli uni agli altri come in una grande famiglia: l'«Alpino» è e deve essere sempre l'espressione del pensiero comune.

Nuovi Abbonati Sostenitori

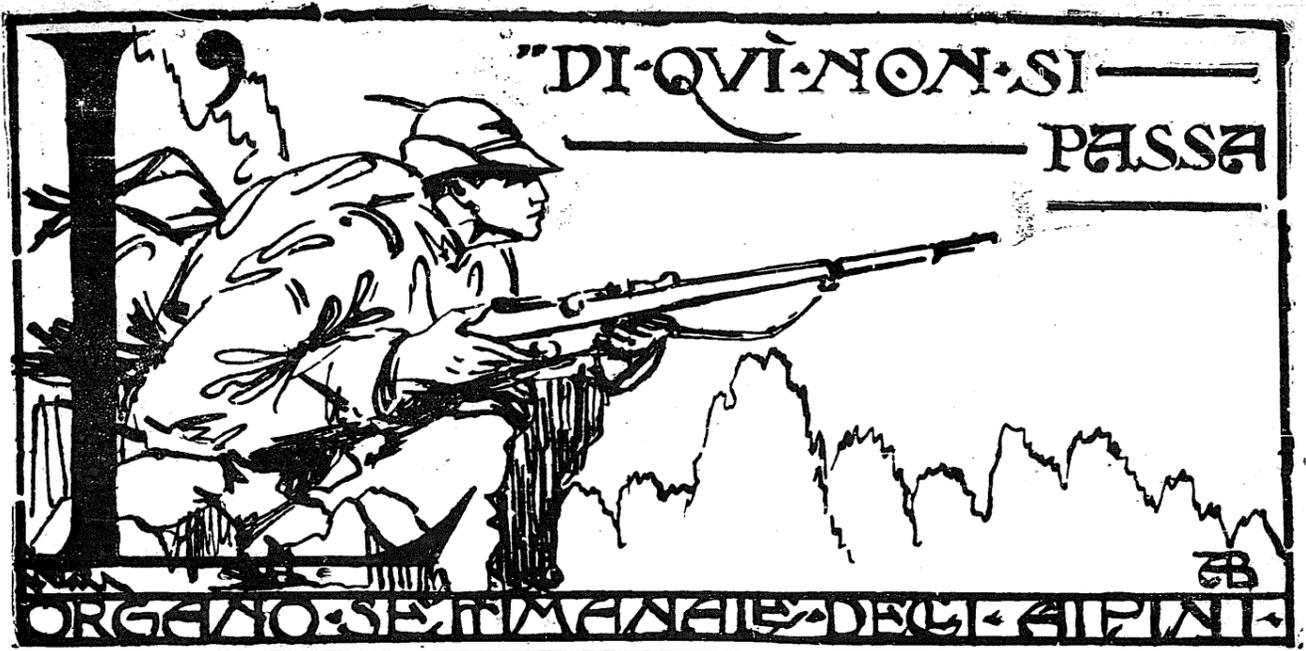
- Sig. Montù Pietro — Torino
- Fabrietti Alfredo — Milano
- Valle Ottavio — Tolmezzo
- Baiardo Guido — Genova
- Anglesio Martino — Rocca Cana- lese (Torino)
- Schiavi Bavinci — Udine
- Franconi Giuseppe — Dignano al Tagliamento
- S. Ten. Mattioli Sig. Ippolito — Udine
- Sig. Brancadoro Umberto — Castel del Monte
- Sig. Belli Enzo — Colico
- S. Ten. Giannacini Sig. Filiberto — Mezzolombardo
- Sig. Volpe Paolo — Udine
- Conte Attimis — Attimis
- Ten. Miani Sig. Orlando — Udine
- S. Ten. Giavotti Sig. Pietro
- La madre di un Alpino — Udine
- S. Ten. Terzi Sig. Gianforte — Udine
- S. Ten. Franzil Sig. Giovanni — Udine
- S. Ten. Olivieri Sig. Emo — Milano
- Sig. Inzigneri Marco — Mezzolombardo
- Sig. Licciardelli Dott. Ernesto — Udine
- Avv. Agostino Michelini Tocci, — Cagli

Sottoscrizione pro "ALPINO"

Somma precedente L. 325.50

78. S. Ten. Olivieri Sig. Emo	Milano	5.-
79. Sig. Tragoni Antonio	Udine	1.-
80. Ten. Volpe Sig. Ugo	Mondovì	5.-
81. Avv. Agostino Michelini Tocci, in memoria del figlio Franco, Ten. del Battaglione Cadore, caduto in combattimento		50.-
Totale		L. 386.50

Direttore: ITALO BALBO.
Red. Capo Respons.: ALDO LOMASTI.
Udine, 1919 — Stab. Tip. Friulano.



Conto corrente con la Posta.

Conto corrente con la Posta.

REDAZIONE: DEPOSITO 8.º ALPINI - UDINE

Abbonamenti annuale sostenitore L. 10	Un numero separato cent. 10	INSERZIONI - Pag. intera L. 100 - 1/2 pag. L. 50 - 1/4 di pag. L. 25 - 1/8 di pag. L. 20 - 1/16 di pag. L. 10
semestrale " 5	" " arretrato " 15	Avvisi economici L. 2. Rivolgersi Amministrazione L'Alpino presso il Deposito 8.º Alpini - Udine.
trimestrale " 3		

La guerra nelle elezioni.

Fra un mese circa, tutti i cittadini Italiani saranno chiamati alle urne. L'allargato suffragio ed il collegio plu- rimo, permettono alla lotta elettorale di uscire dall'ambito ristretto delle pic- cole competizioni personali fra indivi- duo, per entrare nel grande campo delle idee.

Noi non vorremmo parlare di simili argomenti: sentiamo che tutta la poe- sia della nostra vita di guerra si o- scura e mal si conta a linguaggio po- litico. Ma sentiamo anche il dovere di scendere nell'agone fazioso, per difen- dere la Patria, in pericolo forse più oggi di ieri.

Ieri eravamo uniti, compatti nelle trincee: oggi siamo sparsi in ogni strada d'Italia ed il nemico non nuovo che ci pugnava nella schiena con il suo disfattismo mentre eravamo alla fronte, oggi cerca di adescarci, di spe- cular sulle nostre sofferenze per es- sere in grado di compiere contro la Patria, quell'opera infame iniziata nel '15, il cui frutto culminò con il nefas- to episodio di Caporetto.

E' per questo che noi entriamo nel- l'argomento, parlando ai nostri Alpini congedati ed additando loro il pericolo, la lotta da vincere assieme, uniti sempre nella nostra fraternità, mai scossa neppure innanzi alla morte.

Perché non è finita la nostra opera: Vittorio Veneto sarebbe sommerso con la vittoria politica dei negatori della Patria: Dobbiamo quindi essere pronti, come sempre, a difenderci e ad of- fendere, ed ancora una volta salveremo il Paese.

I socialisti ortano come parte prin- cipale del loro programma la questione della guerra: — riaffermano l'av- versione al conflitto mondiale, ricor- dando di essere stati gli unici in Ita- lia ad averne sempre negata la neces- sità. Ed appunto in questo campo, debbono, ancora una volta, essere in- nescurabilmente battuti. I demagoghi faciloni, i deputati ignoranti, salendo sui tavoli delle osterie nei pubblici co- mizi, grideranno come ossessi, sfor- zandosi per dare al loro linguaggio l'espressione della sincerità: «Noi non

abbiamo voluto la guerra». Ma la loro grande arma è ormai smussata. Difatti chi ragiona con il cervello, non prende facilmente la portata di simile affermazione gettata sul tavolo con gesto da bari.

Basta distinguere fra socialisti Ita- liani e socialisti Tedeschi, basta ri- cordare che i primi sono stati sempre i fedeli scolari dei secondi, per tirare le inevitabili conseguenze: se i tedeschi hanno voluto la guerra e gli Italiani no, non è evidente la loro al- leanza sotto le ali protettrici del kai- ser?

Ma chi ha voluto la guerra? Appunto i socialisti, i SOCIALISTI TEDESCHI, gli unici in grado di op- porsi ai piani delittuosi della dinas- tia degli Hohenzollern, che, avendo al Reichstag ben 111 deputati e mi- gliaria d'organizzazioni operaie nelle mani, non si sono opposti alla guerra imperialistica, ma l'hanno costante- mente favorita. Ecco i veri colpevoli dello scatenarsi del turbine sanguigno sul mondo tutto!

Soldati di ieri, tutto questo, in pre- visione delle menzogne che saranno profuse a iosa nei comizi elettorali, bisogna ricordarlo!

E non è male rammentare l'atteg- giamento dei socialisti Belgi che serve a mettere in evidenza la palisse malafede di quelli Italiani: allorché s'è abbattuta sul Belgio la ventata di prepotenza tedesca, i generosi son tutti insorti: impugnando le armi, si sono stretti attorno al loro Re, magnifica figura di soldato, per cadere sotto le mura delle fortezze smantellate dagli invasori. Gli on. Lorand, Destrèe, i loro leaders, si diedero subito ad una propaganda attiva in favore del Belgio attraverso le nazioni neutrali: ebbe- ne, io che scrivo, ricordo un comizio tenuto in una serata di dicembre del 1914 nel cortile delle scuole di Porta Romana a Milano, e rammento un gruppo di socialisti che interrompeva- no e fischavano Battisti e Destrèe; non contenti di ciò, tendendo la folla, cer- carono di giungere al tavolo degli ora- ri per bastonarli con grossi randelli!

Sin d'allora appariva chiaro, il com- pito del socialismo italiano: gianniz- zero della Casa Imperiale Tedesca, fe- dele servitore del militarismo prussia- no, doveva tradire la Patria.

I socialisti nostrani, possono blate- rare a loro piacimento; è provatissi- mo che la guerra mondiale è scoppia- ta col tacito consenso dei socialisti te- deschi.

Il loro maestro (Marx) disse: «Pro- letari di tutto il mondo, unitevi».

Altro che unione! Preferirono, da buoni tedeschi, aggredire i proletari della Francia e del Belgio!

Noi, innanzi alla losca manovra (noi significa gli onesti), abbiamo ca- pita la necessità d'entrare nel conflit- to mondiale: esisteva un militarismo prussiano e questo militarismo biso- gnava assolutamente abatterlo, esi- stevano rivendicazioni nazionali d'im- prorogabile risoluzione, ed esisteva pure la necessità morale di accorrere in aiuto della giustizia. I socialisti ita- liani non solo hanno avvertita la guerra prima della dichiarazione, ma non hanno neppure accettato il fatto compiuto: accettarono la loro li- vida propaganda quando sulle trincee si decideva l'avvenire e l'onore dell'Italia!

Ed ora, parlando di crudeltà mai compiute da nessun soldato nostro, sventolando il bandierone dell'antimi- litarismo si preparano la difesa e la piattaforma elettorale.

Militarismo in Italia? Non è mai esi- stito se non nelle fervide fantasie di quei deputati che alla Camera intona- rono l'inno dei lavoratori! In Italia e- sistette un solo esercito di forza puris- sima popolare, incapace di pensare soltanto alla possibilità di qualsiasi prepotente dominazione.

All'erta dunque!

Gli ex-soldati tutti, chiamati domani alle urne, sappiano distinguere fra i partiti: Diano la loro fiducia a chi cre- dono meglio (noi non consigliamo nulla, chè in queste colonne si esalta soltanto la fede nella Patria), ma ri- cordino sempre tutti i sacrifici com- piuti in guerra e non dimentichino le losche fisionomie politiche di coloro che alle spalle tradivano in ogni gior- no ed in ogni ora.

ITALO BALBO

A quel Capitano...

Il 22 dicembre 1917, nel campo di concentramento di Cordenons (Pordenone) veniva assassinato barbaramen- te il Tenente Gato da Aosta, figlio del notissimo colonnello Alpino.

Lo sventurato giovane, attendeva presso i reticolati una donna che gli doveva portare del latte, quando una sentinella improvvisamente gli puntò il fucile e fece partire a bruciapelo il colpo mortale.

Il clamore suscitato nel campo da simile malvagio delitto, obbligò il Co- mando Austriaco a denunciare l'assas- sino: se non che, veniva assolto e de- corato, per premio, della croce di guerra.

Questo episodio di brutalità nemica, lo dedichiamo a quel capitano che sul «Avanti!» del 28 Settembre protesta- va per pretesi cattivi trattamenti usati dai nostri comandi e dai pacifici territoriali italiani contro i prigionieri austriaci nel campo dell'Asinara.

Questo sig. capitano umanitario e imbeccato (lui stava all'Asinara e noi al fronte!) ha avuto modo d'ingenti- lirsi l'animuccia da fanciulla sedi- cenne rimanendosene al riparo dalle pallottole; però se fosse stato in linea, avrebbe constatato «de visu» quanto grande fosse la pietà dei «boni italiani» capaci di cedere l'unica loro pagnotta al prigioniero affamato.

Avrebbe potuto anche accorgersi del- la severità dei nostri Comandi per chi non trattava coi guanti i nemici catturati, severità che - confessiamolo - molte volte, ci irritava, perchè sa- pevamo bene, come il nemico concia- va i nostri compagni sventurati che ca- devano nelle sue mani!

A chi si vuoi raccontare simile in- famia? Qual cretino può vedere nel- l'onesto (territoriaten) italiano, padre di famiglia quasi sempre, un efferrato seviziatore d'inferni? Il signor capi- tano si lamenta perchè venivano «de- portati» a l'Asinara i prigionieri co- lorosi. Che forse si dovevano traspor- tare a Milano perchè diffondessero la epidemia?

Ma la smettano questi loschi specu- latori del sentimento! Ricordino le torture che il nemico infliggeva ai no- stri fratelli; noi al signor capitano del-

TEATRO SOCIALE - UDINE

IMPRESA SEGATTINI

Dal 27 Settembre al 27 Ottobre

GRANDE STAGIONE LIRICA AUTUNNALE
CON LE OPERE

Traviata - Tosca - Pagliacci - Cavalleria Rusticana

PREZZI — Ingresso Platea, Palchi e Galleria L. 4 — Militari b. f. L. 3 — Loggione L. 2
Poltrone L. 8 — Posti numerati L. 4 — Palchi L. 30

American dentist

Denti - Dentiere artificiali in vulcanite ed oro
Denti a perno - Corone d'oro - Ponti all'ame- ricana (bridge-works) apparecchi raddrizzamento
Riparazioni.

LAVORI IDEALI
UDINE Aperto tutti i giorni
VIA MERCATOVECCHIO, 41 P. P. dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18

L'antica rinomata
Oreficeria - Orologeria - Gioielleria
G. FERRUCCI
UDINE - Via Cavour, 14 - UDINE

si è riaperta, esercita dalla Ditta
ALEARDO RONZONI
Orologi di precisione - Argenterie artistiche
Specialità Articoli per regali
Compera - Cambi - Riparazioni - Incisioni

«Avanti!» gottiamo in faccia una delle tante inconfutabili e documentate affermazioni di ferocia austriaca, rammentandoci che nel campo di concentramento di Milowich, in tre mesi, morirono per sevizie e fame ben 21.000 italiani!

Ah, Signor Capitano, piuttosto che una divisa italiana, Ella potrebbe degnamente portarne una croata....

Il diritto del grigio-verde.

Le polizze dei combattenti.

(co.tinuz. v. numero prec.)

Il militare che intende chiedere la autorizzazione a variare il beneficiario designato nelle polizze, deve presentarne domanda al Comandante del Reparto cui appartiene. Dalla domanda debbono risultare:

1) cognome, nome e paternità del militare assicurato e reparto cui egli appartiene.
2) Numeri distinti delle polizze;
3) cognome, nome, paternità e domicilio del beneficiario designato che intende revocare;
4) indicazione del motivo della revoca e della sostituzione (ordinariamente es.: morte, condanna, motivi personali) ecc.

5) Cognome, nome paternità e domicilio del nuovo beneficiario che intende designare.

La domanda deve essere firmata o crocesegnata dal militare assicurato. Il comandante del Reparto la controfirma e, in base al combinato disposto dei nn. 118 (art. 27) e 121 (art. 28) del reg. di disciplina Militare per il R. Esercito esprime il proprio parere sulla opportunità di accordare la richiesta autorizzazione e fa le sue osservazioni. La domanda deve essere inoltrata poi alla Commissione speciale per le assicurazioni generali della Intendenza Generale per tramite del Comando del Corpo dal quale dipende il militare.

Militari denunciati, in attesa di giudizio e condannati.

1) Nel caso in cui il militare assicurato venga condannato da un tribunale di guerra alla pena della reclusione militare od alla pena più grave, si deve ritenere che la polizza di assicurazione mista viene annullata di pieno diritto; resta quindi efficace la polizza semplice a favore degli eredi e dei beneficiari designati dal militare che abbia ripreso il suo posto di combattimento.

In conformità dei criteri fissati e dei principi generali del diritto i quali vietano di estendere l'applicazione delle norme aventi carattere penale, oltre i casi ed i limiti fissati nelle medesime (art. n. 4. Disp. Cod. Civ.) è stato fissato che:

a) ai militari già disertori, presentatisi volontariamente prima del 29 novembre 1917 od amnistiati in base all'art. 1 del D. L. 10 dicembre 1917 n. 1952, dovranno essere distribuite ambedue le polizze, semprechè siano stati combattenti il 1 gennaio 1918 o dopo;

b) ai militari condannati fino a tutto il 31 dicembre 1917, a pena di qualsiasi grado, debbono essere consegnate ambedue le polizze, dopo avere, naturalmente, ben precisato il diritto da parte dei militari stessi alla qualifica di combattenti dal 1 gennaio 1918 in poi.

3) ai militari denunciati in attesa di giudizio, non possono essere ritirate le polizze di assicurazione: se non le hanno avute e se vi hanno diritto, debbono ai medesimi essere consegnate, pure tenendo in speciale evidenza i numeri distintivi della polizza mista, allo scopo di rendere più pronte e più precise le opportune comunicazioni alla Intendenza della ri-

spetiva Armata, nel caso che il giudizio si chiuda con una sentenza di condanna alla reclusione militare o ad altra pena più grave.

4) ai militari condannati dal 1 gennaio 1918 in poi a pena di grado inferiore alla reclusione (es. carcere militare) debbono essere distribuite ambedue le polizze, sempre che siano stati in possesso della qualifica di combattente il 1. gennaio 1918 o dopo.

5) ai militari condannati dal 1 gennaio 1918 in poi alla reclusione militare o ad altra pena più grave:

a) se sono già in possesso delle polizze dovrà essere ritirata quella a forma mista, semprechè essa sia tuttora presso i militari stessi, altrimenti basterà notificare dall'Intendenza della rispettiva Armata l'intervenuta condanna indicando i numeri distintivi della polizza mista.

6) Se non sono ancora in possesso delle polizze, pur avendo la qualifica di combattente, dovrà essere data la sola polizza semplice in caso di morte in combattimento, notificando alla Intendenza della rispettiva armata, la mancata consegna della polizza mista in esecuzione del disposto n. 4600 - 13 di Prot. T. del 31 luglio 1918 della Intendenza generale, Commissione speciale per le Ass. Militari, e citando gli estremi della condanna alla reclusione militare o ad altra pena più grave.

Rinuncia alle Polizze

Le assicurazioni gratuite sono state concesse dal legislatore col duplice scopo di dare un premio ai combattenti e di sovvenire le famiglie che vengono orbate dell'appoggio economico già dato dal parente caduto in combattimento o durante la guerra. Peraltro, ritenuto che il militare può rinunciare a ciò che è o può venire nel suo patrimonio, ma non può legalmente fare altrettanto per ciò che riguarda il patrimonio altrui, la Commissione ha determinato quanto segue:

La rinuncia del militare combattente alle polizze di assicurazione non ha effetto rispetto la polizza semplice; verificandosi il sinistro, essa viene regolarmente liquidata a favore degli eredi legittimi del caduto, essendo mancata la designazione del beneficiario.

Analogamente, la rinuncia alla polizza a forma mista non ha effetto per quanto riguarda la liquidazione per morte dipendente da causa che non dia diritto a liquidazione di pensione privilegiata; essa è invece ritenuta efficace per quanto riguarda la liquidazione della polizza mista per morte entro 30 anni dalla data ed allo stesso combattente superstita al termine del periodo sopraindicato e quanto alla anticipata liquidazione consentita dall'art. 4 del D. L. 10 dicembre 1917, n. 1970.

Disposizioni varie generali

1. La mancata consegna delle Polizze non pregiudica il diritto di assicurazione che il militare ha acquistato dal momento in cui si è trovato nelle condizioni volute dalla legge.

2 I militari feriti anteriormente al 1. gennaio 1918, anche se morti durante il 1918, non hanno diritto alle suddette polizze.

IL GIURAMENTO A CESARE BATTISTI

Fugge la luna fra le nubi rotte ed urli il vento alla montagna strappa; solo, avanzato nell'immensa notte, monta la guardia il soldato del Grappa; il nemico quel di venne fuggato, ma è ancora a pochi passi, e sta in agguato.

In alto, a tratti, lucida una stella s'affaccia per mandargli il suo sorriso; la guarda e chiede a lei la sentinella tante cose che sian di Paradiso, chiede alla bianca tremolante fiamma notizie della casa e della mamma.

A quel pensiero si fa mesto in volto e asciuga gli occhi il giovane soldato, quando ad un tratto balza su dal folto buio una forma, gli si pone a lato per domandargli piano: " Qual nuove, o soldatino dei novantanove? "

Il volto splende di superbo sdegno, ma il gesto è amico, dolce la parola; lo sconosciuto mostra un turpe segno che lo cinge sul collo e sulla gola; fulgon di luce così santa gli occhi che il soldato si getta ai suoi ginocchi.

Ma l'ombra lo rialza e nella mano gli pon la mano. Poi con voce grave, esclama: " Bravo, piccolo italiano degno di quelli che al di là del Piave il nemico protervo hanno costretto cancellando ilolor di Caporetto.

- noi tutti, i vecchi e i nuovi, i carcerati che gemettero avvinti di catene, morti sulla forca o nei fossati, per mano delle stesse austriache iene, spenti col sogno dell'Italia in core nel Castello di Trento od a Belfiore;

" Noi tutti che sul capo abbiamo il lauro del sacrificio che ci rende santi, don Tazzoli, Oberdan, Nazario Sauro, Chiesa, Filzi, Rismondo e tanti e tanti, noi veglieremo sulle vostre sorti certo che invano non saremo morti.

" Fa buona guardia, fin che vien l'aurora d'un altro giorno che sarà di gloria se tenteranno d'assalirci ancora sappi voler la morte o la vittoria: Non passeranno! Fanne giuramento per il supplizio ch'io soffersi a Trento.

" Per i martiri tutti invendicati, per i fiumi di lagrime ingoiate, per i morti del Carso abbandonati, per le città del Veneto straziate, per le ferite aperte e la tortura che strazia il mondo, Soldatino, giura!

" E giura per un suono di campana, che dal paese tuo ti torna in cuore, giuravo, per la tua mamma lontana, per la fanciulla del tuo primo amore: Le proteggiamo, non temere, noi dal cielo dove salgono gli Eroi "

Qui tace l'ombra. Bacia il soldatino e poi si dilegua per sentir non visti. Resta il soldato con il capo chino un poco, e poi, l'intende ancor Battisti, leva la mano con un gesto puro verso la bianca stella e dice: " Giuro, "

Per la grandezza d'Italia.

Fidenti, sicuri di compiere tutto il loro dovere, e non inutilmente, il 24 maggio 1915, le magnifiche schiere italiane non ancora provate dal fuoco, presero contatto ed iniziarono l'avanzata sul Carso e sull'Alpe, per portarsi verso le barriere che « Dio pose a salvaguardia della nostra Nazione ». Inesperti, pur pieni di ardore, ancora con le sciabole sguainate, con la bandiera al vento, presero l'offensiva e portarono palmo a palmo, a prezzo di eroici sacrifici e dell'olocausto delle loro vite, il tricolore a sventolare in territorio nemico.

E le aspre pietraie del Carso e le bianche vette dell'Alpe che dallo Stelvic si spingono a Tolmino, videro tante giovani vite spegnersi, nel furore della mischia, nelle veglie continue, per sventare le insidie nemiche e si inebettero del sangue nobile della migliore gioventù d'Italia.

I cannone tuonava: era l'annuncio della prossima battaglia.

Nessuno se ne adirava, nessuno imprecava, nessuno piangeva: tutti sopportavano eroicamente, stoicamente il sacrificio volati come erano all'olocausto, alla dedizione completa, assoluta. Si preparavano all'attacco consci del loro dovere. E morivano, oscuri eroi della tragica guerra, non contribuendo alla vittoria della battaglia ingaggiata. Così le 12 battaglie del Carso.

Venne il maggio 1916 e l'Austriaco riprese la consegna datasi d'indireggiate, e mosse all'attacco nel Trentino.

Il centro nostro si spezzò e retrocesse, ma le ali ressero e contrattaccarono. Anche il centro mosse alla riscossa, dopo l'epica difesa dell'ultimo baluardo delle pianure vicentine. E dopo la vittoriosa controffensiva, l'Italia volle prendersi la rivincita ed avanzò non sul Trentino, ma sul durissimo Carso; l'8 agosto sul Castello di Gorizia sventolava il nostro invitto tricolore.

Venne poi, dopo altre vittorie superbe, il momento tragico: Caporetto. L'Esercito, non poté far fronte all'impeto nemico non per mancanza di coraggio, non per la sua inferiorità numerica, poiché ciò non avrebbe contribuito alla disfatta per l'indotato valore delle nostre truppe, ma per quel certo senso di depressione morale dovuto all'infuata propaganda dei socialisti.

Sembrava ormai finita per l'Italia, quando sul piccolo Fiume sacro, e sull'ultima propagine del nostro sistema montano, il soldato aggrappandosi cor tenacia indomita, riprese il combattimento e fermò il nemico: **DI QUI NON SI PASSA** - e nessuno passò.

I fanciulli di Feltre e di Fontaso, cantavano: **«Monte Grappa tu sei la mia Patria»** Nel giungo epico e nell'ottobre vittorioso, riprese con novello ardore e riportò l'alloro finale.

Per la grandezza d'Italia, l'umile fante, ed il suo fido artigiere, soffrono le mille volte, e mille volte esposero la loro vita, ben sapendo di compiere un dovere santo e necessario.

Vogliamo oggi rinnegare i sacri ologgeusi? Oh! no. Per i nostri 500 mila morti, per i 400 mila mutilati, dobbiamo proseguire nella via tracciata dagli eroi di ieri!

Ogni competizione personale deve scomparire, bisogna essere degni di loro.

Il motto che deve informare tutte le azioni della nostra vita, deve essere questo: **«LOTTARE E LAVORARE PER LA GRANDEZZA E PER LA FORTUNA D'ITALIA»**.

Aldo Lomazzi.

Le nostre canzoni

Sul cappello

Sul cappello che noi portiamo

V'è una lunga penna nera

Che a noi serve per l'andiera

Su pei monti a guerreggiar!

Oilalà.....

Su pei monti noi andremo

Pianterem l'accampamento,

Brinderemo al Reggimento

All'ottavo degli Alpin!

Oilalà.....

Su pei monti noi andremo

Coglieremo stelle alpine,

Per donarle alle bambine

Per farle pianger e sospirar!

Oilalà.....

Su pei monti noi andremo

Pianteremo il tricolore,

O Friuli, o Cadore del mio cuore

Vi cerremo a liberar! (1)

Oilalà.....

Quest'ultima strofa, è stata aggiunta dopo la ritirata.

~~~~~

### IL BATTAGLIONE TOLMEZZO durante la ritirata e nella battaglia del Col Berretta.

Il battaglione Tolmezzo occupava, alla fine del mese di ottobre 1917 il monte Freikofel, il Monte Avortanis e cima Questalta.

La 6.a Compagnia dislocata a cima Avortanis, dominava tutta la dorsale Zentkofel - Pal Piccolo - Freikofel e Pal Grande.

La notizia della rotta di Caporetto, giunta da prima in modo confuso e per via indiretta, venne accolta da tutti quei militari con sdegnosa incredulità, tale era la fierezza in quei saldi petti e la fede nelle nostre armi e nella vittoria. Perciò quando l'ordine di tenersi pronti alla ritirata giunse il giorno 27 Ottobre alle truppe della valle del But, un doloroso accasciamento colpì quelle anime temprate da tanti sacrifici.

Durante il giorno 28 il Battaglione allargò il suo schieramento dispendendosi per coprire i vuoti lasciati da altri Reparti che dovevano abbandonare le linee. La Compagnia dislocata al Freikofel venne attaccata dal nemico che credeva di trovare sguernite le porte della valle e che invece fu respinto sanguinosamente. Il 28 a sera, il Battaglione abbandonò le sue posizioni per portarsi sulla linea arctrata Felis - Avosacco - Monti Dauda.

Sulla nuova linea il Battaglione si fermò per coprire la ritirata degli altri reparti, e alle ore 16 del giorno 29 dopo avere preso contatto con pattuglie nemiche già arrivate in Arta, ricominciò la marcia per Caneva di Tolmezzo e Villa S. Anna su Ampezzo. Il 31 il Battaglione salì sul Monte Pura per guardare le provenienze di Val Tagliamento e Val Lumiei mentre altri reparti di Fanteria è di Bersaglieri si schieravano ai fianchi.

Sembrava che il ripiegamento dovesse arrestarsi su quelle linee e perciò vennero iniziati subito lavori di difesa e di riparo in mezzo alla neve alta. Il nemico prese contatto varie volte coi nostri e un suo tentativo di forzare la strada Ampezzo - Forni di Sotto venne respinto sanguinosamente.

Ma invano il lavoro ferveva per mettere in efficienza le nostre difese,

che il giorno 4 novembre sopraggiungeva un nuovo ordine di ripiegamento. Il Battaglione Tolmezzo in retroguardia partì nel pomeriggio.

La marcia proseguiva silenziosa ed ordinata. Il Battaglione era al completo, armato ed inquadrato: il nemico seguiva a poca distanza.

Alle ore 14 del giorno 5 Novembre il Battaglione Tolmezzo si fermava al passo della Mauria disponendosi all'addiaccio sulla neve.

Il giorno 7 il nemico cercava di infiltrarsi tra Col Ramentera e pas o delle Mauria, onde tagliare la strada alla colonna in ritirata. Venne dato ordine al battaglione Tolmezzo di portarsi su Coltorondo e Col Manente per fermare tali infiltrazioni passando alle dipendenze del Comando tattico di Col Ramentera.

Intanto la colonna formata dal resto delle truppe della 26.a Divisione riprendeva la marcia per la strada del Cadore, sotto la protezione dei bersaglieri e del battaglione Tolmezzo.

Alle ore 15 il nemico sfondava a Passo della Mauria e si precipitava a Lorenzago tagliando il Battaglione Tolmezzo dal resto delle truppe.

Alle ore 11 del giorno 8 il ponte di Lorenzago sul Piave veniva fatto saltare: ogni via di scampo era chiusa.

Vano era stato ogni sforzo e ogni sacrificio di fronte al succedersi doloroso dei tristi avvenimenti, ma non il vano è ricordata in queste righe la sublime odissea di quei giorni di angoscia.

Il Battaglione Tolmezzo di cui non erano rimasti che 6 ufficiali e le salmerie al completo, venne ricostituito dal giorno 15 novembre ai primi di dicembre 1917, fondendo insieme i resti di moltissimi battaglioni tra cui il Gemona, il Monte Nero ed il Monte Cania dell'8.o Alpini.

Tra gli elementi di questi ultimi molti erano decorati, tutti erano sfuggiti dalle mani del nemico durante la ritirata, compiendo prodigi di resistenza e di eroismo.

Il Battaglione il giorno 11 Dicembre 1917 ricevette l'ordine di salire in linea.

Ufficiali e soldati non si conoscevano ma nei loro cuori palpitava la stessa ansia.

La notte sull'11 il Battaglione dava il cambio a un reparto del 58.o reggimento Fanteria stendendosi sul costone tra col Caprite e Col Berretta alla testata di Val Gallina con due Compagnie (6.a e 72.a) mentre la 12.a Compagnia e la Sezione Lancie Torpedini rimanevano in ricalzo nelle immediate retrovie.

L'ordine era di resistere ad oltranza sulle posizioni e S. E. il Generale Di Giorgio Comandante del 27.o Corpo di Armata, prima che l'8.o Gruppo Alpino, cui il Battaglione Tolmezzo apparteneva salisse in linea, l'aveva ripetuto a tutti i radunati.

Fra dalla mattina del giorno 14 il nemico aprì un violentissimo fuoco di artiglieria sulle nostre posizioni, tutto sconvolgendo e devastando e producendo gravissime perdite ai Reparti del Battaglione. Il tiro divenuto tambureggiante coll'inoltrare del giorno in poche ore ridusse le deboli difese in un ammasso informe di travi schiantate e di reticolati sconvolti: in mezzo a quelle rovine si aggrappavano ancora i pochi superstiti, disperatamente. Anche i reparti in ricalzo subirono perdite fortissime, perchè mancavano assolutamente ripari per metterli al sicuro.

Quando il nemico sferrò l'attacco, verso le ore 13, lo slancio dei superstiti del Battaglione balzanti al contrattacco, fu meraviglioso e riuscì a contenere il nemico e a respingerlo. S'impegnò vivissimo il combattimen-

to tra le raffiche di mitragliatrici e l'uragano di fuoco d'artiglieria che infuriava rabbiosamente. Il nemico infuriava i suoi assalti sui petti dei nostri eroici soldati che si battevano senza tregua.

Verso le ore 15 l'avversario che aveva sfondato sulla nostra destra, scendeva a tergo dei pochi superstiti del Battaglione e improvvisamente apparvero alle nostre spalle pattuglie nemiche che aprirono un fuoco violentissimo Allora l'azione precipitò in tanti episodi staccati di gruppi che si difendevano di fronte e al tergo in una mischia spaventosa, mentre il nemico sbucava da tutte le parti rendendo vana ogni resistenza.

Non è possibile dare soltanto una pallida idea dell'epica lotta, basti ricordare che caddero l'80 per cento dei gloriosissimi effettivi del Battaglione: fra i morti si debbono annoverare il capitano Giuseppe ed il tenente Eugenio Garrone, il tenente Giacomo Barnatici ed i sottotenenti Toldo, Carlon e Conchione.

Ai caduti tutti si rivolge il nostro pensiero angosciato, ma fiero sempre per la loro opera, per loro olocausto sublime.

Tenente Piero Panizzo

*Ogni soldato onesto, ritornando alla propria casa, alla propria famiglia, deve ricordarsi del grande dovere odierno, riassunto da una sola parola:*

## LAVORARE

*Chi abbandona oggi il campo del lavoro e dell'attività, è un disertore della vita, un traditore della Patria.*

~~~~~

Come si fuggiva in prigione.

Possiamo pubblicare per gentile concessione del sig. Colonnello Cavarzerani la relazione delle venturose fughe dai campi di concentramento nemici del Tenente Ferrante Faccioni dell'8 Alpini, di cui, nel 1918, parlarono molti giornali austriaci, meravigliati dalla sua perseveranza nell'idea di fuggire, perseveranza che accoppiava ad una sagacia ammirabile. È una vera relazione militare di fatti e non di parole: noi però conosciamo il nostro pubblico, e lo sappiamo azzovzo a simile linguaggio sfronato di retorica. Gliela presentiamo quindi nel testo originale.

N. d. R.

Premessa.

Venni catturato l'8 novembre 1917 al passo della Mauria mentre le nostre truppe si ritiravano per il Cadore: il nemico ci aveva accerchiati sui colli Torondo e Magente fino dal pomeriggio del giorno prima. Comandavo la Compagnia di marcia del Battaglione Tolmezzo e dovemmo arrenderci, con tutto il Battaglione, perchè senza munizioni e senza viveri. Fummo condotti, a Tolmezzo, quindi, a Villacco ed infine a Mathausen donde partimmo verso il 20 Novembre 1917, designati al campo di concentramento di Wegscheid bei Linz (sul Danubio).

Prima fuga.

Il 25 marzo 1918 dopo due precedenti tentativi di fuga coi tenenti Camisasca ed Arrivabene, tentativi abortiti perchè scoperti mentre si usciva dal campo, fuggii dal concentramento di Wegscheid bei Linz verso sera, passando dal varco del primo reticolato, fingendo di andare a prendere dei pacchi in cancelleria e corrompendo con

piccolissima mancia le sentinelle del secondo reticolato che ci avevano preso per attendenti che volessero recarsi alla cantina. Erano con me il tenente degli Alpini Patti, siciliano e il tenente dei bersaglieri Mora di Asti. Nevicò tutta la notte: si fece la prima tappa a Lambach dove rimanemmo fermi tra i cespugli del Salzar tutta la giornata fino alla sera. Avevamo con noi tre sacchi alpini con del pane austriaco (pacchi dall'Italia non erano ancora giunti) e delle scatole di carne fatte conbarare a Linz; avevamo della pasta e un piccolo recipiente per cuocerla.

Nelle notti successive, sempre con freddo intenso proseguimmo per Gmunden dove arrivammo tre giorni dopo, avendo dovuto abbandonare il corso del fiume e gettarci sui monti, perdendo così enorme tempo. Passammo Gmunden ed arrivammo alla vigilia di Pasqua (sembrami il 1.º aprile) a Ebensee. Pioveva forte e ci riparammo alla meglio sotto un roccione a poca distanza dalla città. Proseguimmo la notte ed arrivammo ad Ischl il dì di Pasqua. Nevicava molto; entrammo in una casera disabitata, accendemmo del fuoco; il fumo uscendo dalle connesure diede l'allarme e due contadini vennero a scovarci. Fuggimmo per qualche chilometro nei boschi della tenuta imperiale, evitando di lasciare tracce nel terreno e rimanendo sotto un albero, semi coperti dalla neve tutto il dì di Pasqua. La notte si proseguì per St. Joanni e nella sera del giorno dopo il tenente Mora, mentre cercava di comprare delle uova e del latte in una casa colonica, veniva arrestato dai gendarmi.

Riuscì a fuggire con il tenente Patti, proseguimmo verso Taxembach per qualche giorno ancora, sempre attraverso i monti, ma nel mattino del 7 a corto di viveri e nell'impellente necessità di ristorarci con qualche cosa di caldo, entrammo in una betto-

la tra Taxembach e Zellsee, dove fummo arrestati da due gendarmi. Accompagnati nella caserma e perquisiti fummo condotti in treno fino a Salisburgo, che attraversammo in un dopo pranzo di domenica, fra quattro gendarmi con baionetta innastata.

Ci fecero salire nelle prigioni del Castello, in cui erano concentrati altri ufficiali prigionieri. Quattro giorni dopo ci ricondussero al Campo di Wegscheid dove ci punirono con 37 giorni di cella. In questo frattempo ci era vietato di corrispondere con l'esterno e non si aveva che un'ora di uscita al giorno in un piccolissimo cortile adiacente alla prigione. Potei però mettermi in comunicazione con gli altri ufficiali nostri, e per mezzo del signor capitano Polacco, Comandante Italiano del campo stesso, potei avere una altra bussola e una discreta carta geografica. Uscii di prigione il giorno tre di maggio.

Seconda fuga.

In due giorni, potei corrompere con 500 corone l'appuntato Oberbau, cosicché la domenica del 5 maggio con il sottotenente dei bersaglieri Mario Romagnoli di Lucca, l'alpino Demonte Luigi del Battaglione Tolmezzo e il bersagliere Facchinello Giuseppe di Padova, potei uscire verso le 4 del pomeriggio. Poiché ero attivamente sorvegliato poco tempo dopo fummo inseguiti con cani polizioti, ma rifugiandoci in terreni acquitrinosi, riuscimmo a far perdere loro le tracce.

Anche in questo secondo tentativo, poiché per la precedente fuga avevo una certa esperienza e conoscevo già abbastanza la strada, presi la direzione dell'impresa. Avevamo circa 35 chilogrammi di viveri ciascuno, in gran parte pasta, pane e scatole giunte dall'Italia. Stabilimmo di continuare col mezzo più semplice, più lungo e più sicuro e cioè camminare sem-

pre di notte. Ci indirizzammo nuovamente su Gmunden mantenendoci a quota alta sulle montagne che fiancheggiano il lago, perdemmo tre giorni di tempo a percorrere il tratto di 18 km. che separa Gmunden da Ebensee e per la difficoltà del terreno delle montagne rocciose, e perché trovati da due guardiacaccia armati di moschetto, da cui ci liberammo risolutamente minacciandoli coi nostri randelli. Dovemmo così rimanere nascosti per quasi due giorni.

Finalmente scendemmo ad Ebensee e sempre di notte, come al solito, a tappa, passammo per Cosam nel Salisburgo e per S. Martin indirizzandoci a S. Joanne. Nell'ultima tappa però in un inseguimento notturno veniva catturato l'alpino De Monte che portava nel sacco da montagna un agnello scuoiato, rubato in montagna per risparmiare i viveri che avevamo con noi. Erano passati ormai 15 giorni da quando eravamo partiti da Linz nella vallata di Mittersill. Il S. Tenente Romagnoli aveva le scarpe in condizioni tali da dover supplire alla mancanza delle suole con delle cortecce d'albero. I piedi sanguinavano e una mattina per tempo fingendoci operai prigionieri comperammo da un calzolaio dei pezzi di cuoio, dello spago e una catena ed accomodammo come meglio sapemmo le nostre calzature.

Ten. F. Faccioni.

(La fine al prossimo numero)

Sottoscrizione pro "ALPINO,"

Somma precedente L. 386.50

- 82. Alcuni Alpini del Btg. Gemona a mezzo Cap. Corbellini Sig. Vittorio - Steinach 42.40
- 83. S. Ten. Fior Sig. Antonio - Belvedere di Aquileia 2.-

Totale L. 430.90

Nuovi Abbonati Sostenitori

- Avv. Tamagnone cav. Pier Domenico - Asti.
- Sig. Bonanno Isidoro - Raveo.
- Piovano cav. Celso - Rivoli Torinese
- Roggio Antonio - Vessalico
- Cerroni Leonardo - Roma
- Oliviero Giuseppe - Brà
- Del Forno Paolino - Secugnago per Turano.
- Cap. D'Orlando sig. Amabile - Tolmezzo
- Ten. Col. Pacini cav. Ferd. - Ancona
- Sorelle Romeo - Milano
- Sig.ra Rabaioni Rosalia - Torino.
- Ten. Perrone Sig. Michele-Mango D'Alba
- Sig.ra Giorgini Elsa - Artegna
- Comando Batt. Bassano Bis - Bassano Veneto

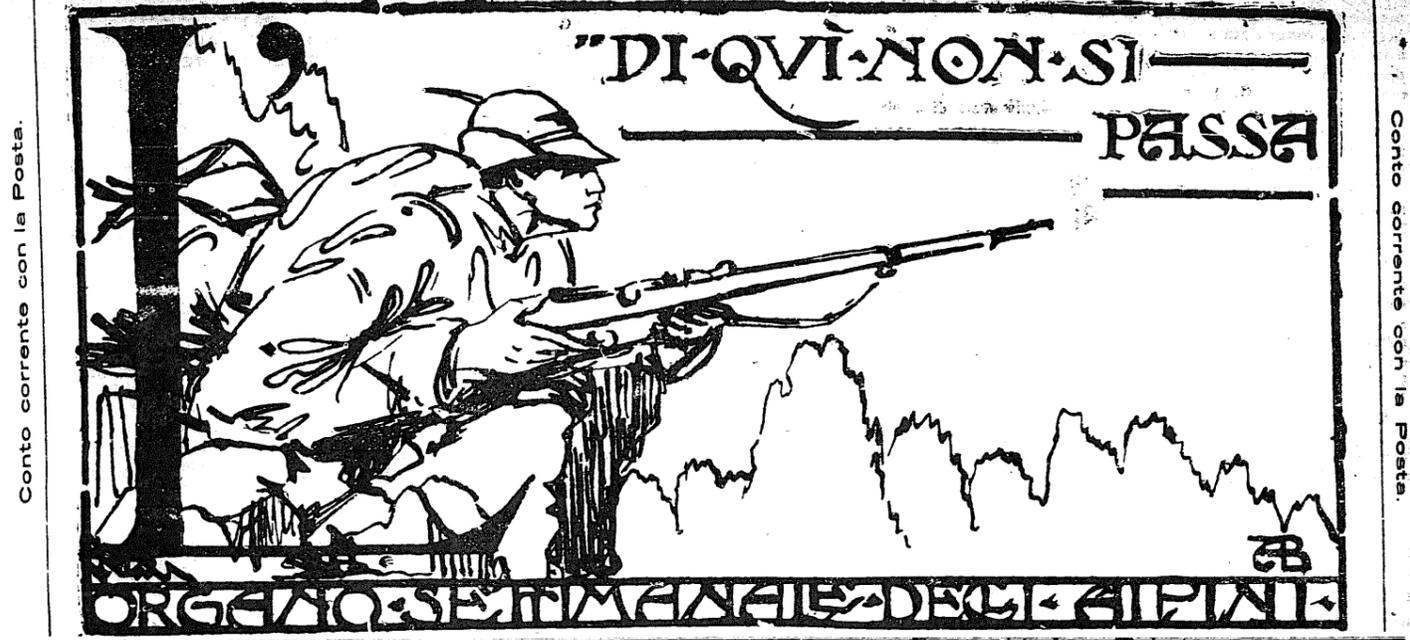
Alpini d'Italia!

Non dimenticate mai le gloriose fiamme verdi: Anche se borghesi, ricordate con amore la divisa indossata in guerra.

Direttore: ITALO BALBO.

Red. Capo Respons.: ALDO LOMASTI.

Udine 1919 - Stab. Tip. Friulano.



Conto corrente con la Posta.

Conto corrente con la Posta.

REDAZIONE: DEPOSITO 8.º ALPINI - UDINE

Table with subscription rates: Abbonamenti annuale sostenitori, Un numero separato cent. 10, semestrale, arretrato, INSERZIONI - Pag. intera L. 100 - 1/2 pag. L. 50 - 1/4 di pag. L. 25 - 1/8 di pag. L. 20 - 1/16 di pag. L. 10

Un traditore degli Alpini.

Leggendo il «Popolo d'Italia» del 5 scorso, abbiamo sentito salire al volto fiamme di sdegno, poiché il battagliero giornale milanese, accusava apertamente un maggiore nostro, d'essere un collaboratore... neutralista dell'«Avanti!», quello stesso che cela il proprio nome e la propria responsabilità nel pseudonimo: «Anando».

Ci siamo chiesti se tutto ciò era soltanto possibile, se una penna bianca poteva calpestare la tradizione sino al punto di rendersi complice dei traditori, che con infame propaganda scientemente crearon l'ora nefasta di Caporetto, ed abbiamo dovuto convenire nel credere l'incalcolabile, costata la sicurezza con cui il «Popolo» lancia l'accusa, e ricordando la violenta campagna che ha sempre condotto contro i denigratori dell'Esercito.

Raportiamo per intero l'articolo smascheratore:

Uno di più: Anando

Il pubblico avrà osservato che da tempo nell'«Avanti!» la critica caporetistica con pretese militari, è fatta da un pseudonimo: Anando. V'è negli articoli di questo rebus una certa ostentazione di competenza critica. Il signor Anando parla da socialista, cita ad ogni passo il proletariato, fa grandi paroloni contro il militarismo. Ma si sente sotto il suo periodare pesante, sotto l'argomentare volgare una diva militare. Non ha stile.

Gli articoli del signor Anando sono iricolori, perché sono insinceri. Ora noi sappiamo chi è il nominato Anando. Siamo pronti a strapparli la maschera di socialista, di antimilitarista, di critico militare e d'arconte del... proletariato.

Il nominato Anando è un maggiore degli Alpini - maggiore di carriera fino a poco tempo fa, in servizio attivo permanente. Costui ha vissuto diversi decenni della sua vita per l'Esercito, con l'Esercito, pagato dallo Stato per servire la nazione in silenzio,

con le direttive del Regolamento di Disciplina. Non basta. Questo messere ha fatto la guerra... ma non troppo. Ha intricato però come ha potuto per farsi... malattissimo... nervoso.

È un piemontese. Appartiene - il socialista e il disfattista - alla buona nobiltà piemontese, una nobiltà di soldati, che ha tradizioni guerriere di fedeltà senza fine e senza riserve! I piemontesi sepperò e sanno essere soldati. Ebbero del carattere: sono uomini di linea diritta.

Ma è in Piemonte il covo di Frascati, di Giolitti, della banda neutralista che ha tanto oprato col senno e con la mano per impedire la nostra guerra e la nostra vittoria. Da questo covo esce il maggiore degli Alpini del quale siamo costretti ad occuparci. l'uomo che celato dietro un anagramma, fa getto del suo passato, del suo dovere di soldato, e mascherato da stratega socialista, tenta, prestandosi alla speculazione dell'«Avanti!», dello scolarato della vigliaccheria nazionale, di colpire l'Esercito, il suo esercito, la sua famiglia. Egli fa questo non per motivi ideali, non per fede: egli è un convertito di ieri e non crediamo all'«Spirito Santo socialista».

Egli scrive i suoi articoli all'ombra dell'anonimo perché vuole vendicarsi per rancore personale contro i superiori, perché gli hanno troncata la carriera. A noi desta repugnanza questo maggiore degli Alpini che non ha il coraggio di assumere la paternità del fango che getta contro il corpo che lo ha allevato.

Quest'uomo che si camuffa da socialista per potere invelenire con tutto il rancore neutralista che è nel suo animo contro la guerra che egli avrebbe dovuto vivere e sentire come una missione della sua vita.

Eccoci che strumenti si serve l'«Avanti!» per la sua campagna di denigrazione della vittoria italiana! Ecco come raccoglie i suoi nomi, mentre osa con inverecondia mai pareggiata

ultraggiare i combattenti che sono restati al loro posto, fedeli alla loro bandiera!

Sinceramente troviamo che le parole violentissime del «Popolo» non sono sufficientemente sferzanti per il tradimento.

Se da Cortina d'Ampezzo, il caduto tenente Tofani, Generale Cantore, padre degli Alpini, potesse risorgere per un istante, troverebbe forse Egli solo, nella sua chiara parola mista a buon dialetto genovese, la frusta atta a sferzare a sangue il bieco individuo, che disperatamente tenta di gettare a picche marie, sulle nostre fiamme, tutto il fango della sua anima abietta.

Ripetiamo che abbiamo il cuore traboccante d'amarezza.

Sino a pochi giorni fa, credevamo che il nostro Corpo fosse il più puro, l'entemmeratissimo, tutto foggato dai cuori generosi dei rudi soldati della montagna, incapaci soltanto di concepire l'idea del tradimento.

Chi conosce gli Alpini, per avere vissuto nei magnifici battaglioni ore d'ansia, di spavento e di giubilo, sa bene come più di otto reggimenti formino una grande famiglia semplice ed onesta. E l'onesta degli Alpini, si è ben manifestata sull'Ortigara!

E' quindi naturalissimo il nostro dolore per aver appreso che nel seno della famiglia è cresciuto un serpe velenoso.

Ma lo schiaccieremo. Abbiamo già iniziate pratiche per conoscerne il nome e cognome, che apparirà scritto a grossi caratteri su questo foglio, voce della fede e della fidezza Alpina: gli fabbricheremo una gogna.

Chi è tanto vile in pace, deve esser stato vilissimo in guerra; indagheremo sul suo recente passato e ad uno ad uno gli rammenteremo gli episodi vergognosi, indubbiamente sbocciati sul suo cammino nelle trincee dell'Alpe.

E se in un giorno vicino o lontano avremo la sventura d'incontrarlo vestito della nostra divisa, gli strapperemo dal cappello quella penna bianca, che ha sufficientemente disonorata.

ITALO BALBO

IL CONGRESSONE

Nella scorsa settimana si sono riuniti a Bologna i rappresentanti del socialismo ufficiale italiano, per discutere i problemi e le diversità tendenze agitate in seno al partito socialista medesimo.

L'accademia scalmanata ha cercato d'imitare il più possibile il Parlamento, perché son volati anche dei socialistissimi... cazzotti fraterni, ma non ha preso nessuna decisione storica! E' stata assolutamente rimproverata la direzione del partito per avere promosso la rivoluzione nel giugno scorso e per essersi limitata ad un modesto fuoco nell'acqua; SONO STATI SCOFFESSATI I CAPOGGIA NON BOLSCEVICHI, DAI NAPOLEONCI DELLA CAMERA DEL LAVORO, VOTATI ASSOLUTAMENTE AL MASSIMALISMO.

Lon. Modigliani, in uno scatto di sincerità, rivolgendosi ai congressisti, ha esclamato ironicamente: «Poveri intelligenti!»

Già, è così: gli uomini delle diverse frazioni del bolscevismo italiano, vengono man mano ingiuriati dai loro onorevoli, che comprendono come la commedia della dittatura del proletariato si sia spinta un po' troppo oltre, sino ad incunearsi come una fissazione nei poveri cervelli dei «compagni meno evoluti!»

Ora si tenta disperatamente di puntellare la pericolante baracca, di accordare le più scomparse tendenze, di conciliare barricate ed elezioni: ma è inutile, è tutta fatica sprecata!

I signori socialisti si sono trovati d'accordo nel solo sabotaggio della guerra, ed ora si azzannano l'un l'altro come bestie feroci. C'è da credere che qualche congressista, non ancora totalmente privo di senso comune, ritornando alla propria casa abbia avuto l'impressione di ritornare da un serraglio!

Anora una volta i rappresentanti del socialismo italiano hanno addobbato d'essere anche i rappresentanti della vigliaccheria: non per nulla non ricorda più qual deputato, ma credo Turati, accennando al caso dell'onore Cavallari, esultava dal partito perché volontario e capitano d'artiglieria per

TEATRO SOCIALE - UDINE IMPRESA SEGATTINI. A tutto il 27 Ottobre continua la GRANDE STAGIONE LIRICA AUTUNNALE CON LE OPERE. Traviata - Tosca - Pagliacci - Cavalleria Rusticana. PREZZI - Ingresso Platea, Palchi e Galleria L. 4 - Militari b. f. L. 3 - Loggione L. 2 Poltrone L. 8 - Posti numerati L. 4 - Palchi L. 30

Lampade - Materiale Elettrico RICCO ASSORTIMENTO Ingrosso e Dettaglio. Sconto speciale agli installatori elettricisti ed ai Comandi Militari. GIANNETTO PENAZZI - UDINE. Negozio: Piazza Vittorio Emanuele - Riva Castello N. 1. Autorizzato della Spett. Società Friulana di Elettricità per Impianti Elettrici

L'antica rinomata Oreficeria - Orologeria - Gioielleria G. FERRUCCI UDINE - Via Cavour, 14 - UDINE. si è riaperta, esercita dalla Ditta ALEARDO RONZONI Orologi di precisione - Argenterie artistiche Specialità Articoli per regali Compera - Cambi - Riparazioni - Incisioni

merito di guerra, sentendosi urtato per aver pronunciato il nome del traditore, si rivolse al congresso dicendo: «Se voi non foste degli ex imboscisti lo rispettereste!»

Proprio così: traditori, disertori, imboscisti. Diverso nome non meritano coloro che hanno tradito la Patria in guerra e che la vorrebbero rovinare in pace. Ma non ci riusciranno. Il loro congresso è stato ridicolo. Non ha neppure assunto la forma di uno sfoggio di forze.

Non sono troppi i socialisti! Rappresentano l'esigua minoranza trascurabile, perché, tranne qualche sciopero parziale non sanno né possono far nulla: ossia sanno fare qualche cosa d'altro ancora, e cioè ingiuriare i morti, gli eroi e l'Esercito. Sino al giorno in cui non potremo più sopportarli.

E in quel giorno li caccieremo a peccati fuori da questa bella Italia che amiamo con cuore di figli e di poeti!

Questo numero de "L'Alpino", esce in ritardo: Gli abbonati, gli amici, i lettori, ci debbono scusare, perché la causa è dovuta alla preparazione del numero speciale in corso per l'anniversario dell'ultima offensiva.

Gli Alpini, che al 24 maggio 1915 si trovavano già al loro posto sulle Alpi, all'inizio dell'offensiva della Vittoria, all'alba del 24 ottobre 1918, si scagliavano all'assalto sul Grappa, e, qualche giorno dopo passavano il Piave, scendevano per la Val di Sole e risalivano la Lagarina sino a Trento.

Non vogliamo lasciar passare date tanto luminose, senza ricordare le gesta nostre nel modo più degno che ci sarà possibile: il prossimo numero quindi, sarà un numero doppio e specialissimo.

Da Caporetto a Vittorio Veneto

Caporetto, la spina dei nostri animi, tenta ora di risollevar la testa e cerca ritornare viva, per opera di certi che d'italiano hanno solo il nome, ma non il cuore.

Venne Caporetto, ma non per opera di quelli che combattevano da tre anni nelle trincee fangose del Carso e sulle nevose vette dell'Alpe.

Venne, ma per opera di quelli che da stratagemmi di tavolino, se ne stavano al Bifn o all'Aragno a sorbire deliziosamente il caffè e a seguire con gli occhi le spire azzurrone della sigaretta consumatesi fra le loro labbra.

Venne per opera di coloro che cercavano di scalzare le basi dell'unione sacra, denigrando l'Esercito ed i loro capi, propagando fra le popolazioni l'avversione alla guerra.

E noi che ce ne stavamo lassù a soffrire per un puro ideale, per dare alla Patria un confine sicuro, subimmo il disastro, e ne sopportammo le conseguenze.

Ma gli stessi soldati che 15 giorni prima avevano abbandonato per ragioni superiori, e non volute, le posizioni che essi medesimi avevano prima occupato con stolti e rifici, il 7 novembre si fermavano al Piave ed al Grappa e rispondevano con slancio e con passione eroica all'appello dei loro capi, ed arrestavano la marcia del nemico invasore, anche senza armi, difendendosi con i soli sassi.

Venne Caporetto ma venne pure il 15 giugno.

Alle ore 2 di quel memorando giorno, le truppe austro-ungariche ripresero l'offensiva per la «3a strafe expedition» ed a mezzogiorno le gazette tedesche, in edizioni straordinarie, annunziavano lo sfondamento della linea di resistenza italiana.

L'annunciavano a caratteri cubiti e le case austriache si payesarono festa.

Ma tale sventolio di bandiere non durò a lungo, poiché a tre giorni di distanza, le truppe italiane, che palmo a palmo avevano difeso il sacro suolo della Patria, ripresero la controffensiva vittoriosamente e ricacciarono il nemico al di là del Piave.

Dissero che fu la piena del Fiume sacro italiano a ributtarli, ma ammisero di avere avuto più perdite che nelle due ultime offensive italiane sul Carso. Tutto contribuì alla vittoria di quel periodo di transizione, la piena e la fame e principalmente il valore indiscusso del nostro soldato, che si sacrificava piuttosto di abbandonare Venezia all'eterno nemico, che già aveva dato prova di luminosa barbarie, nelle città occupate nel 1917.

Venne poi Vittorio Veneto. I nostri soldati non contenti della vittoria riportata il 15 giugno 1918, vollero dimostrare al mondo intero di essere

superiori per valore e per attività combattiva a tutte le altre truppe, che da tre mesi combattevano con accanimento a Chateau Therrie, e non riuscivano a debellare il nemico già stremato.

E da soli, con il solo aiuto di una divisione franco inglese, e di un reggimento americano inviato in rappresentanza alla battaglia, mosse all'attacco e vinse vinse nettamente, meravigliando gli stessi alleati per la facilità con cui seppe debellare un nemico agguerrito e forte. Eroismo sacro dinanzi al quale tutti debbono inchinarsi, mentre debbono arrossire coloro che classificarono il soldato italiano timoroso per le pallottole che bucano la pancia. Eroismo eroico che fece dimenticare per il momento il dolore provato nell'apprendere il disastro di Caporetto.

Ma Vittorio Veneto, l'astro luminoso dell'eroismo dell'Italia, rifugge più che mai di luci vivida.

Parlino i nostri morti, dicano tutto il loro pensiero e gettino sul volto dei traditori il loro «malefico» ed il segno maggiore del loro disprezzo.

Noi dal canto nostro abbiamo già detto il nostro pensiero e siamo pronti a ripeterlo.

Orgogliosi d'aver combattuto per la Patria, siamo sempre pronti a difendere la sua più grande vittoria contro tutti i vili, che inutilmente scagliano sull'eroismo il fangoso anatema.

ALDO LOMASTI

Questionari.

DIRITTO ALL'INDENNITA' DI SMOBILIZZAZIONE PER FRAZIONI DI ANNO (Domanda rivolta dal sig. F. R. di Torino):

Qualora Ella avesse compiuto più di sei mesi, oltre gli anni interi di servizio a datare dal 24 maggio 1915, le spetta un'altro mese di stipendio.

**

Un ufficiale del deposito 8.0 Reggimento Alpini, della classe 1897 ci ha rivolto la seguente domanda: «Mi spetta la indennità fuori residenza, dato che compii ben 32 mesi di servizio militare?»

RISPOSTA: In base all'art. 3 della legge 25 gennaio 1888, gli ufficiali di complemento, provenienti dai Militari di 1.a Categoria debbono essere considerati come in servizio di prima nomina finché non hanno compiuto la ferma di servizio che per gli appartenenti alla classe del 1897, scade il 31 dicembre 1919; per gli appartenenti alla classe 1898, scade il 31 dicembre 1920, per gli appartenenti alla classe 1899 scade il 31 dicembre 1921.

Quindi gli ufficiali predetti debbono considerarsi tuttora in servizio di prima nomina, anche se hanno compiuto più di 24 mesi di ferma. Quindi a loro non spetta alcuna indennità fino al compimento del 22.0 anno di età.

CONSENSI

Siamo ben lieti di constatare il sempre crescente successo del nostro giornale, che va prendendo piede con un crescente soddisfacentissimo e lusingatore.

Dal numero 4 a quello d'oggi, e cioè in poco più di un mese, abbiamo triplicata la tiratura, ed ogni giorno ci pervengono quote d'abbonamento da soldati, ufficiali, borghesi, e gentili parole di consenso e di plauso. Ci sono abbonamenti pervenuti una raccomandata, contenente una vaglia ed un biglietto concepito così: «Una francese che ama l'Italia».

Un altro vaglia dell'avv. commentator Renato Piccini di Gallarate, un valoroso volontario, tenente degli Alpini, di cui serbiamo uno squisito ricordo, che si collega ad una azione del M. Grappa, portava a tergo queste parole: «Plaudo alle iniziative e alla fraternità nobilissima che s'ispira «L'Alpino». Sarà il filo ideale che mi ricongiungerà agli antichi compagni d'arme del nostro glorioso corpo».

Un altro ancora, il dottor Livio Dal Bianco di Vicenza, un barbuto alpino che rammentiamo con affetto, ringrazia ed esprime il suo vivo ricordo, e gli disegni verranno liquidati anticipatamente e mensilmente.

Il diritto del grigio-verde

Provvedimenti a favore dei militari tubercolotici

Crediamo cosa utile portare a conoscenza dei nostri lettori le disposizioni contenute nella circolare Ministeriale N. 400 del 30 giugno 1919, relativa ai provvedimenti da usare ai militari affetti da tubercolosi.

Essa dice: A tutti i militari affetti da tubercolosi polmonare, o si trovino in licenza o in attesa della liquidazione della pensione, è concessa rispettivamente sull'indennità giornaliera di convalescenza e sul soprassoldo di soggiorno un aumento in misura tale che i militari predetti fruiscono dello assegno complessivo di lire 10 al giorno compresa la paga della quale fossero eventualmente provvisti.

Agli ufficiali che si trovassero nelle condizioni predette spetta un aumento tale che compreso lo stipendio nei casi in cui esso sia inferiore a L. 400 lorde mensili, faccia raggiungere detta somma.

Tale indennità viene corrisposta a titolo di anticipazione sulla pensione da liquidarsi. L'imputazione delle somme pagate per tale titolo è fatta **ESCLUSIVAMENTE SUGLI ARRETRATI DELLA PENSIONE ED IN OGNI CASO NON OLTRE L'AMMONTARE DELLA PENSIONE STESSA.**

Le pensioni già liquidate a favore dei militari affetti da tubercolosi polmonare sono riprese in esame d'ufficio per l'eventuale accertamento dell'eventuale aggravamento. Vengono escluse in modo categorico quelli compresi già nella tabella A (1.a categoria).

E' data facoltà ai militari che si trovano ad essere inclusi in questo beneficio a fare essi medesimi la domanda degli accertamenti medico legali.

All'uopo gli interessati debbono presentarsi alla Caserma dei RR. CC. più vicina alla loro residenza. Il comandante la stazione, alla presentazione del foglio di congedo o di altro documento, curerà l'invio dei militari tuber-

colotici ai collegi medici competenti.

La pensione eventualmente liquidata è pagata a data corrente; gli arretrati verranno corrisposti dopo avere fatto il pareggiamento con gli altri già corrisposti a titolo di anticipazione, ovvero all'indennità del presente decreto. Quando il provvedimento del Ministero per l'assistenza Militare e le pensioni di guerra sarà negativo, si sospenderà l'ulteriore pagamento degli assegni.

Caporali e soldati hanno un aumento di L. 5 — sergenti di L. 4.12 — sergenti maggiori di L. 2.54 — marescialli L.1.44 — marescialli capi L. 0.24.

Agli ufficiali verrà passato uno stipendio netto di L. 352.85.

L'indennità caro viveri tanto per gli ufficiali che per i sottufficiali verrà pagata a parte. Le presenti disposizioni hanno vigore dal 1.0 giugno 1919 e gli assegni verranno liquidati anticipatamente e mensilmente.

Per i colpiti dal terremoto del Mugello

Gli parliamo delle disposizioni relative all'invio dei militari colpiti dal terremoto in licenza temporanea. — Siccome ancora molti interpretano falsamente la circolare Ministeriale crediamo opportuno delucidare quanto si ebbe a dire nel nostro N. 1 e N. 2 del giornale.

Il ministero determinava con la circolare N. 411 del G. M. co. a., che ai sottufficiali e militari delle classi anteriori al 1896 appartenenti alle regioni devastate dal terremoto del gennaio 1915 come anche a quelli che ebbero i loro territori devastati dai terremoti successivi, che siano dichiarati necessari per la riorganizzazione della vita civile nelle regioni stesse, si applichino le stesse disposizioni per l'invio in licenza limitata con le stesse modalità per le quali vennero inviati i militari delle regioni invase dal nemico.

Le nostre canzoni

Inno Friulano

*Lassù su lis montagnis
Fra boschs cretass e pins
Son zà di sentinelle
I nestris brafs alpins.*

*Son ducc plens di coraggio
Di fuarze e di bon cur;
Ma se doman e lachin
No tornin indaur!*

*La prove l'han ben dade
Lajù tal savalove
Nissun a jù fermave
Nè scolpe, nè canon!*

*Ma se doman in ciase
Eveessin di lacà
Favessin come i serbos
Ciapà, nelà, copà!*

TRADUZIONE: Lassù sulle montagne — fra boschi, crepacci e pini — son già di sentinella — i nostri bravi alpini.

Son tutti pieni di coraggio — di forza di buon cuore — ma se domani attaccano — non tornano indietro!

La prova l'hanno ben data — laggiù sulle sabbie — nessuno li fermava — né fucili, né cannoni!

Ma se domani in casa — avessero da attaccarci — farebbero come i Serbi — prendere, spazzare, uccidere!

N.B. - Questa canzone, creata dopo la guerra di Libia, era intonata specialmente al periodo della nostra neutralità.

Va tu bieie, bieie stele...

*Va tu bieie, bieie stele,
ca, el palmo l'ar destin
cà davor di che montagne
là ch'a l'è T'gnò curisin.*

*Uci preà la bieie stele
duch i sans dal Paradis,
che 'l Signor fermi la guerr
che 'l gnò ben torni 'n quis!*

TRADUZIONE: Va tu bella, bella stella — va e palesa il mio destino — va dietro a quella montagna — là, ove è il mio piccolo cuore.

O pregata la buona stella — e tutti i santi del paradiso — che il Signore fermi la guerra — e che il mio bene torni in paese!

Come si fuggiva in prigione.

(continuaz. v. numero prec.)

«Giungiamo così alle origini del fiume Salza sotto la vetta d'Italia e la sera del 4, mentre ci mettevamo in marcia, nell'attraversare il confine tra Salisburgo e il Tirolo attorno alle origini dello Zell, fummo avvicinati da un individuo di circa 40 anni, munito di canocchiale, che ci rivolse parole in tedesco. Mentre, insospettiti, si studiava il modo di sbarazzarsene, ci raggiunsero 4 mandriani giovani e robusti, che ad un cenno del primo incontrato, ci circondarono ed in malo modo ci strapparono di mano i bastoni. Volevano subito perquisirci, ma noi ci rifiutammo e per attendere la notte ci sedemmo protestando di non poter proseguire per la stanchezza. Il borghese spiando la rivolta contro il soldato Facchinello obbligando a seguire un mandriano. Ripete la maled-

cia al Tenente Romagnoli che dovette imitare il soldato. Io per ultimo doveti seguire gli altri miei compagni tenuto per un lembo della giubba dal solito borghese, che teneva in mano sem; re la rivoltella. Per una mulattiera ci avviammo lungo il Carlos, verso il paese omonimo. Dopo qualche centinaio di metri, convinto che nessuno dei cinque parlava italiano, dissi forte ai miei compagni che procedevano di scostarsi un momento per darmi modo di fuggire. Obbedirono, pur sconsigliandomi, essendo a loro avviso difficile e pericoloso il tentativo. Ricordo di avere preso come punto fisso per prendere lo slancio, un sasso bianco che ingombrava la mulattiera; quando arrivai al punto fissato, con un forte pugno al viso feci ruzzolare nel barrone chi mi teneva e mi diedi alla fuga sorpassando le due coppie che mi precedevano, rimaste sorprese per la rapidità del movimento. I due ancor liberi e che fino allora erano rimasti indietro, mi seguirono subito. Grandi imbruniva: dopo cinque minuti di corsa pazzo, poco pratico della strada, tenendo di essere raggiunto, abbandonai la mulattiera e mi gettai tra le piante, nel bosco di conifere e mi nascosi dietro un cespuglio. I due inseguitori rimasti sulla mulattiera, si limitarono a scagliarmi grosse pietre, ma non mi seguirono credendomi forse armato. Dopo qualche centinaio di metri di discesa, trovai un piccolo canale: costeggiandolo un po', trovai un ponticello formato da due assi che attraversai gettando poi nella corrente le tavole per impedire un eventuale inseguimento. Più tardi ho saputo che il borghese era un ufficiale austriaco travestito e che i quattro mandriani si vendicarono bastonando senza pietà il soldato Facchinello e il tenente Romagnoli tanto che questo ultimo dovette essere curato per molteplici lesioni.

Er rimasto così solo senza sapere una sola parola di tedesco, senza un pezzo di pane, ma per fortuna con la mia inseparabile bussola e la carta geografica che non abbandonavo un istante. Ero forse lontano una trentina di chilometri da Zell e passando vicino a una casa colonica di montagna, vidi entro un recinto qualche cavallo sciolto.

Avendo fretta d'allontanarmi, temendo sempre venisse telefonato a Zell ne rubai in fretta uno, col quale ripresi la fuga. Un'ora dopo abbandonai la mia cavalcatura nella vallata dello Zell vicino alla Cittadella. Alla mattina presto risalii lo Zell lungo la strada ferrata che conduce a Mairkofel. Mi avvicinai a un prigioniero italiano che lavorava nei campi e gli chiesi se fosse stato possibile recarsi in paese a comperarmi qualcosa da mangiare. Mi rispose che non poteva muoversi, e mi rivolsi allora più a cenni che a parole ad un contadino. Mi fu impossibile ottenere il minimo cibo, cosicché doveti scavare delle patate col gormoglio, che divorai nonostante l'acido formico mi bruciava la gola. Verso sera, giunti a Mairkofel stanco, affamato e sfinito, reggendo su una spalla la giacca alla guida dei contadini, per darmi l'aria di un lavoratore.

Sorpassato appena il paese, all'inizio delle montagne vidi dei baraccamenti in legno. Cautamente mi avanzai sperando fossero dei prigionieri ed ebbi la grata sorpresa di trovare un soldato italiano, intento ad apparecchiare il rancio ai suoi compagni lavoratori.

Egli subito mi nascose, mi sfamò e mi provvide di una scorta di pane e di farina per il viaggio che avevo in animo di continuare da solo. Così a mezzanotte partii e per tre giorni pergrinai per le montagne, attraversando il passo (a metri 700) che sepa-

ra la vallata dello Zell dalla vallata di Sterzing. Ebbi una giornata e una notte di tormenta che passai in una caverna naturale fra il freddo intenso; il terzo giorno attraversai un ghiacciaio. Feci sosta per attendere la notte in una casera disabitata, ma verso le quattro del pomeriggio venni scovato da un montanaro che voleva costringermi a seguirlo al piano. Ci azzuffammo e quindi liberatomi, mi rifugiai nel bosco in attesa della notte. Però a circa metà strada da S. Florean a Sterzing in un tratto della via stretta fra il torrente e la roccia a picco fui fermato da due soldati che mi intimarono l'alt a baionetta innalzata. Rapidamente mi girai per fuggire: ma altri due nascosti che mi avevano lasciato passare, mi fermarono allo stesso modo. Ero caduto così in un'imboscata; mi trattennero in una casa fino al mattino e quindi mi circondarono e mi condussero a Sterzing. Fui condotto in carcere comune, ma dichiarando la mia qualità di ufficiale nello stesso giorno fui accompagnato da due gendarmi fino a Franzefezze ove fui interrogato da un Capitano Istruttore, il quale dopo avermi sequestrato tutto, (circa 600 corone, la tessera di riconoscimento, la carta geografica e diverse lettere) mi consegnò ad un altro ufficiale addetto al campo di concentramento di soldati italiani prigionieri, che per mettermi al sicuro mi imprigionò nell'ufficio della Compagnia, sorvegliato da una sentinella.

Terza fuga.

Il mattino fui sorpreso di vedere in quel campo anche il soldato Facchinello che era stato preso il giorno 24 con il Tenente Romagnoli. Potei parlare con lui e mettermi d'accordo per che comprasse delle scatole di carne, avendo in animo di riprendere il viaggio prima che venisse la scorta per prendermi e ricondurre al mio campo di concentramento. Al pomeriggio un Tenente medico di Parma, di cui mi sfuggì il nome e che godeva di una certa libertà perchè l'unico sanitario di quel campo di prigionieri, si prestò per aiutarmi ad evadere.

A sera si coricò nel mio letto, mentre io mi nascosi sotto, in modo che egli stesso fu preso, nel cambio della guardia, per il prigioniero, da sorveglianti. E poiché le latrine erano a un centinaio di metri dal luogo della prigionia, egli vi si fece condurre, lasciandomi modo a me di fuggirne nuovamente. Il soldato Facchinello mi attendeva nei pressi di Aiba lungo il torrente; lo raggiunsi ed assieme cercammo un guado, ma fummo travolti dalla corrente e ci potemmo salvare a stento. Intanto al Campo, essendosi accorti della fuga si misero ad inseguirci con l'aiuto dei cani polizioti. Ne potemmo ammazzare uno e sfuggimmo alle ricerche dell'altro, risalendo un tratto del torrente nell'acqua fino alla cintola. Con l'aiuto della bussola, unica cosa sfuggita alle ricerche dei miei carcerieri, puntammo in linea su Merano. Sapevo ormai di essermi di parecchio allontanato dalla frontiera Svizzera perchè lo Sterzing era mio intendimento di percorrere la Valle di San Leonardo e sboccare sull'alto Adige tra Merano e la Svizzera. Fummo così nuovamente a traverso a montagna (che ci fecero perdere parecchi giorni) con le calzature ormai sfasciate: potemmo scendere di notte sulla strada che fiancheggiava l'Adige più in giù di Merano.

La linea ferroviaria si snoda sul dorso della montagna attraversando diverse gallerie e ponti sospesi. Passammo la notte lavorando a guastare uno scambio, nella speranza che qualche treno precipitasse a valle. Spero che il lavoro mi sia riuscito ma non ho dati per poterlo affermare!

Quarta fuga.

A Plau dopo essermi rimesso in buone condizioni fisiche, mi misi in comunicazione col Capitano di Artiglieria De Clemente di Napoli col quale progettai una nuova fuga tentando di evadere in un carretto dimondizie.

Uscendo però dal campo fummo scoperti: io venni ferito di baionettata alla guancia sinistra. Rimasi per 49 giorni in prigione e in quel frattempo fui due volte a Praga per essere interrogato in istruttoria. Il giorno due di Novembre uscito a viva forza dal campo, dopo essermi impadronito di armi e munizioni, mi rifugiai a Pilsen, dove era stata proclamata la repubblica ceca, e per Budweis-Vienna e Trieste arrivai finalmente in Italia il giorno 16 Novembre.

Tan. Ferrante Pasolunghi

Nel numero sei, parlando del Generale Etna, abbiamo scritto che il valoroso Condottiero Alpino, comandava nel 1916 il 20.º Corpo d'Armata.

Siamo incorsi involontariamente in un errore, perchè il gloriosissimo Corpo del Generale Etna era invece il 18.º, quello che fermò l'avanzata nemica in Val Sugana, rigettando gli austriaci oltre il torrente Maso.

Nel medesimo anno, nel mese di settembre, il Generale Etna ha diretto, sulle Alpi di Fassa, le operazioni che culminarono con l'epica conquista del Cauriol (Azione gemella a quella del Monte Nero).

Il Generale Etna ci scrisse in questi giorni una nobilissima lettera, per ringraziarci di averlo ricordato, e per assicurarci che non dimenticherà mai i suoi fidi Alpini, ai quali ha dedicato 36 anni di militare, nutrendo sempre per loro immensa stima e sincero affetto.

Noi, rispondendo alle sue gentili e buone parole, io assicuriamo della nostra devota e riconoscente ammirazione.

Sottoscrivete per
"L'ALPINO"

Decalogo del perfetto Alpino.

1º) - Ricordati che il fango delle tue scarpe ferrate è intriso del sangue dei tuoi compagni d'eroismo. Esso è più nobile del più ricco e del più intelligente degli ex imboscatori, che ora tentano svalutare le tue conquiste.

2º) - Ricordati sempre del superiore che ti rimproverava se avevi la giubba sbottonata. Quel superiore se badava a simili inezie, badava pure a che il tuo rancio fosse abbondante e buono, e se rimproverava te per una trascuratezza metteva dentro chi non si curava della tua salute e del tuo interesse. Ama e stima quel superiore.

3º) - Ricordati che chi ti dice che non valeva la pena di combattere e vincere, ora sta godendo il frutto dei tuoi sacrifici. Se lo prenderai per la gola, farai opera meritevole davanti a Dio.

4º) - Ricordati che tutti i soldati d'Italia hanno fatto il loro dovere, ma che l'essere stato Alpino significa essere stato più in alto di tutti nel compimento di questo dovere.

5º) - Ricordati di insegnare ai tuoi figli questo comandamento umile: "TUO PADRE HA FATTO L'ITALIA, TU DEVI FARE IL RESTO PER L'ITALIA!". Quando sarà adulto fanne un Alpino come te.

6º) - Ama il lavoro per te per la tua famiglia, per l'Italia che è tua, perchè compiuta da te.

7º) - Ricordati che la parola "BOLSCEVISMO", in lingua povera vuol dire "VIGLIACCERIA", truffa, tirannia e fame. Questo te lo dice uno che se ne intende di Russo. Stanne alla larga!

8º) - Ricordati che le fiamme verdi che indossi o che hai indossato, sono la più superba e ambita delle decorazioni.

9º) - Ricordati di odiare i nemici di dentro e di fuori anche in pace, come li hai odiati in guerra.

10º) - Ricordati di gridare a tutti che (censura)

Alpino Nino Rossieri
del Batt. 7 Comuni.

Per un Canzoniere Alpino

Dagli amici dell'Associazione Nazionale Alpina, riceviamo la seguente lettera:

Alla Redazione dell'«Alpino»
UDINE
La nostra Associazione sta raccogliendo un copioso materiale per la pubblicazione di un completo **Canzoniere Alpino** (testo e musica). Tutti i dialetti dei nostri soldati vi saranno rappresentati.

Volete aiutarci a raccogliere questo prezioso materiale folkloristico, che assolutamente non deve andare disperso, pubblicando su «Alpino» un invito ad inviarci al più presto testo, musica, ecc.?

Ve ne saremo gratissimi.

L'A. N. A. prospera sempre più. — Quanto prima vi scriveremo per accordi circa la costituzione delle Sezioni Friulane.
Crazie e cordialissimi saluti.

Siamo lieti di lanciare l'appello a tutti gli amici dell'«Alpino» ben sicuri che tutti comprenderanno la necessità di dare la loro opera, affinché il Canzoniere Alpino possa vedere presto la luce.

Non dobbiamo essere orgogliosi delle nostre canzoni: Sono l'espressione più viva della vita vissuta da veri Alpini.

La proposta dell'A. N. A. (via Silvio Pellico, 8 - Milano) deve quindi trovare la più larga adesione. All'opera!

Nuovi Abbonati Sostenitori

Signora Lia Barbiroli — Bologna
Sig. Boguini Fausto — S. Ant. o Adda
Sig. Passerini Cesare — Casarsa
Magg. Belley Cav. Pietro — Udine
Comando Corpo d'Armata di Firenze
Signora Maggie De Buis — Firenze
Sig. Arturo Fiochi — Parigi
S. Ten. Nicchio Sig. Eros — Belluno
Ten. Pozzi Sig. Giuseppe — Tirano
S. Ten. Menotti Sig. Gino — S. Uscita
S. Ten. Brusutti Sig. Olivo — Castion di Zoppola
Ten. Bianchini Sig. Umberto
S. Ten. Querini Sig. Giuseppe — 12 Divisione
Signora Conchini Elsa — Buia
Dott. Bianco Livio — Massalombarda (Ravenna)
Maestra Malservigi Maria — Gattolana (Ferrara)

Direttore: ITALO BALBO.
Rel. Capo Respons.: ALDO LOMASTI
Udine, 1919 — Stab. Tip. Friulano.

TEATRO SOCIALE - UDINE

IMPRESA SEGATTINI

A tutto il 27 Ottobre continua la

GRANDE STAGIONE LIRICA AUTUNNALE
CON LE OPERE

Traviata - Tosca - Pagliacci - Cavalleria Rusticana

PREZZI — Ingresso Platea, Palchi e Galleria L. 4 — Militari b. f. L. 3 — Loggione L. 2
Poltrone L. 8 — Posti numerati L. 4 — Palchi L. 30

American dentist

Denti - Dentiere artificiali in vulcanite ed oro
Denti a perno - Corone d'oro - Ponti all'americana (bridge-works) apparecchi raddrizzamento
Riparazioni.

LAVORI IDEALI
UDINE
VIA MERCATOVECCHIO, 41 P. P. Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

L'antica rinomata
Oreficeria - Orologeria - Gioielleria
G. FERRUCCI
UDINE - Via Cavour, 14 - UDINE
si è riaperta, esercita dalla Ditta

ALEARDO RONZONI
Orologi di precisione - Argenterie artistiche
Specialità Articoli per regali
Compera - Cambi - Riparazioni - Incisioni